



PROVINCIA DI ORISTANO

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Mandato 2010 – 2015

Presentazione delle Linee Programmatiche

Art. 62 dello Statuto



Presidente: *on.le* Massimiliano de Seneen

INDICE

Premessa	pag.	3
Le priorità	pag.	6
Tematismi e strategie	pag.	11
Riequilibrio territoriale	pag.	13
Ambiente e uso del suolo	pag.	15
a) Aree sensibili	pag.	15
b) Amianto	pag.	16
c) Territorio	pag.	17
Cultura e valori identitari	pag.	19
Compiti e ruolo della struttura provinciale	pag.	21
Accessibilità, trasporti, grandi infrastrutture	pag.	22
Sviluppo ed attività produttive	pag.	26
a) Marketing territoriale	pag.	28
b) Turismo	pag.	30
c) Sviluppo rurale, pesca e prossimità	pag.	32
d) Centri urbani e sviluppo	pag.	34
Conclusioni	pag.	38

Signori consiglieri, cittadini presenti

Nel porgere il mio saluto a ciascuno di voi, ringrazio prioritariamente il pubblico presente e ricordo a tutti che già in occasione dell'insediamento, lo scorso 27 giugno, assunsi l'impegno di promuovere, sostenere e fare diventare prassi, la partecipazione popolare all'attività della Provincia a cominciare, nel metodo e nel merito, dalla presentazione delle Linee Programmatiche previste dall'art. 46 del D.Lgs. 267/2000 e regolamentate dall'art. 62 del nostro Statuto e relative alle azioni ed ai progetti da realizzare nel corso del mandato che ci accingiamo ad avviare concretamente.

In coerenza con tale enunciazione, eviterò accuratamente di presentare un programma per paragrafi, più o meno corrispondenti con l'organigramma apicale della provincia, nella migliore delle ipotesi probabilmente onnicomprensivo, ma sicuramente non immediatamente leggibile perché, di fatto, destinato ai soli addetti ai lavori.

Non vi leggerò un programma compiuto ed infiocchettato e non intendo nemmeno proporvi un programma-mosaico ottenuto per aggiunte e sottrazioni a quelli precedenti; non vi intratterrò nemmeno sulle filosofie prevalenti in materia di decentramento amministrativo e burocratico.

Ma, nel rispetto del volere statutario, vi proporrò "semplicemente" delle linee programmatiche, tematiche e di indirizzo, e, perciò, aperte, problematiche e, ove necessario, volutamente e dialetticamente provocatorie: linee che impongano la riflessione, sollecitino la discussione e facciano emergere le nostre diversità in una logica di vivacità istituzionale e politica che intendo perseguire e sollecitare.

Un po' come, d'altronde, ho già fatto in occasione del "Discorso d'Insediamento" del 27 giugno che, a causa di contingenti nervosismi presenti in Consiglio, è stato poco ascoltato e certamente non letto successivamente.

Vi dichiaro apertamente che ciò ha richiesto un certo sforzo ed anche, sul piano politico, una congrua autonomia dal passato amministrativo e dalle logiche di appartenenza politica: tutte decisioni che considero doverose per chi, come me, assume a ruoli istituzionali per mandato popolare ed anche ampio.

Nel discorso d'insediamento di tre mesi fa, ho individuato schematicamente:

- una strategia

- alcune tematiche
- un obiettivo prioritario.

Imposterò le presenti Linee programmatiche seguendo un' macroguida che svilupperò, ovviamente, con articolazioni ampie e, nel rispetto del criterio impostomi con le anticipate intenzioni, adeguatamente circostanziate.

Prioritariamente, però, intendo affrontare e sviluppare insieme a voi le concrete modalità per l'esplicarsi della partecipazione alla vita ed all'attività del nostro Ente e, più da vicino a noi, alla sua massima espressione istituzionale che è il nostro Consiglio Provinciale.

Intanto assumo impegno di rispettare puntualmente i termini statutari per la formulazione e l'attuazione del Programma di Mandato, nel senso che seguirò la prevista tempistica per la sua definitiva promulgazione (prevista in avvio di mandato intorno alla fine di novembre).

Poi, provvederò, sempre con la tempistica prevista dallo statuto, alla sua verifica e ad eventuali aggiornamenti annuali; per questo raccoglierò i reports e le osservazioni degli Assessori entro novembre di ogni anno e porterò in Consiglio le mie conclusioni per la successiva metà di gennaio.

Infine, come ho già anticipato nel Discorso d'Insediamento, trasformo in impegno il proposito di tenere, ove tecnicamente possibile, almeno una volta nella legislatura consigli provinciali tematici, mirati a problematiche di singoli territori, in tutti i comuni della provincia con oltre 5.000 abitanti e dove il verificarsi di eventi, eccezionali e/o particolarmente significativi per l'attuazione del programma di legislatura, lo dovessero consigliare od esigere; ciò, ovviamente, senza mai mettere a rischio l'efficienza operativa del Consiglio Provinciale ed il rigore istituzionale che si addice alla massima espressione democratica del territorio.

Per fare seguire alle parole i fatti, per questa mia e nostra prima esperienza, vi propongo formalmente di ripetere, nei prossimi giorni, la presentazione delle presenti Linee Programmatiche a Bosa, Terralba e Laconi.

So benissimo di saltare, ciò facendo, centri importanti quali Cabras, Santu Lussurgiu, Santa Giusta, Arborea, Marrubiu, Mogoro, Fordongianus, Samugheo, Cuglieri, tutto il Guilcer ed altri centri non meno significativi, ma dovendo fare una

scelta, ho inteso privilegiare oltre il centro più importante dopo il capoluogo, Bosa il centro di riferimento della Planargia e Laconi che oltre ad essere uno dei nuovi comuni della nostra provincia, è uno dei centri simbolo delle aree interne del nostro territorio.

Non mancheranno certo le occasioni per investire gli altri centri e l'impegno che oggi assumiamo agevererà il necessario equilibrio che le popolazioni si aspettano da noi che siamo la loro diretta espressione istituzionale.

E' chiaro che non possono finire qui le misure di promozione e sostegno per implementare la partecipazione popolare alla vita democratica dell'Ente.

Perciò, riprendendo ancora una volta quanto anticipato nel "Discorso d'Insediamento" propongo, in tal senso, che la commissione "Affari Istituzionali" di concerto con le altre commissioni di volta in volta interessate, predispongano i propri piani di lavoro evidenziando esplicitamente l'impegno dedicato a questa finalità che, a mio parere, dovrà influenzare il metodo di lavoro e la qualità stessa del nostro approccio ai problemi, pur nei differenti ruoli e funzioni.

Sono certo che il dibattito che ne seguirà ci consentirà di innovare profondamente e significativamente in questa direzione proprio per marcare la nostra volontà di introdurre ulteriori misure di promozione e di sostegno delle forme partecipative previste dalla legge, regolamentate dal nostro statuto ed attese dalle nostre popolazioni.

Le priorità

Ritengo corretto ed opportuno incardinare i discorsi che seguono e le proposte correlate, alle strategie a cui intendo richiamarmi successivamente, per costituire, così, un quadro di riferimento unitario ed unificante di tutto il mio discorso che oggi vi presento e che si rivolge allo svolgimento del nostro mandato popolare appena iniziato.

Puntualizzo, intanto, che non ritengo possibile, fin da oggi, definire una strategia e pensare di poterla perseguire immodificata per l'intero mandato.

Lo stato della crisi che da oltre due anni attanaglia il nostro paese, l'Europa ed il mondo intero, è tale da non consentire strategie di governo a medio-lungo termine (3-5 anni); nessuno si pone un tale obiettivo, lo stesso governo ed il ministro del Tesoro lo ripetono in ogni occasione, ogni giorno.

Vedo, perciò, molto più realisticamente, due fasi: una prima, che valuteremo, insieme e complessivamente, non prima della verifica annuale che faremo tra il dicembre 2012 ed il gennaio 2013, ed una successiva, con scadenza a fine mandato; ritengo scontato che la seconda scaturirà dagli esiti della prima e, contestualmente, dall'andamento della crisi fino a quell'epoca ed essenzialmente da ciò che comporterà per la nostra regione e per il nostro paese.

Fin da ora, perciò, attueremo le presenti Linee Programmatiche, con la consapevolezza che la scadenza del 2012 ci imporrà una revisione strutturale delle stesse, alla luce degli accadimenti che fino ad allora saranno maturati.

Tutto ciò premesso e riprendendo quanto introdotto nel discorso di insediamento, ribadisco la necessità che la nostra azione di governo sia pensata ed attuata in maniera tale da rendere possibile ed efficace un solo tempo di azione tra necessità dell'oggi e prospettiva.

Il rifiuto dei due tempi, prima le risposte ai bisogni immediati e poi il futuro, è una idea-forza che ripropongo, noiosamente forse, ormai da cinque mesi, dalla campagna elettorale in poi, e che non mi stancherò di ribadire ancora.

In tema di sviluppo, dobbiamo essere capaci di investire le nostre poche risorse disponibili oltre il corrente, rispondendo alle aspettative di oggi, ma coinvolgendo contemporaneamente obiettivi di prospettiva sia pure a breve ed a medio termine.

Come Amministrazione, dobbiamo essere capaci di articolare i nostri obiettivi di gestione ispirando in tal senso tutta la nostra azione di governo; voglio dire che una tale scelta prioritaria coinvolgerà tutti: gli amministratori, le commissioni e la dirigenza dell'Ente.

Dobbiamo scongiurare il grave pericolo, che in tempi di crisi è sempre latente, di trovarsi costretti ad inseguire e/o tamponare, a seconda dei casi, gli eventi, i bisogni, l'iniziativa degli altri e, pertanto, rinunciare a governare.

Tanto per fare un esempio: se il Tavolo di Concertazione, importante strumento istituzionale, va in standby a fronte di pesanti emergenze e nasce il Tavolo di Crisi che ne surroga le funzioni, anche se gestito da altri soggetti pur autorevoli ed ampiamente legittimati, la Provincia continua ad essere soggetto protagonista, ma insegue e non governa!

Per cui, a seguire, individuerò gli obiettivi prioritari che intendo privilegiare per l'azione dei prossimi due anni in tema di sviluppo ed indicherò come formulare il connesso piano d'azione necessario per attuarli e raggiungerli.

Le strategie sono necessariamente rapportate agli strumenti ed ai mezzi disponibili e/o da noi attivabili in forma diretta (partecipazione ad iniziative della Ras o di altri soggetti sovra provinciali) od in forma indiretta (promozione rivolta ai soggetti del territorio legittimati a partecipare e/o attivare percorsi con finalità di sviluppo) e, se bene attuate, ci consentiranno di chiudere il cerchio dell'operatività per quanto riguarda il percorso virtuoso di ogni concreta azione di governo: fabbisogni, analisi, fattibilità, scelte, realizzazioni, verifica.

Proseguendo in questa prima parte riservata alle priorità da individuare per la nostra attività istituzionale e di governo nei prossimi cinque anni, ritengo di dovere evidenziare un'altra connotazione che noi dobbiamo sapere imprimere alle nostre azioni sul territorio, sia nella fase di scelta, che nella fase attuativa relativamente alle scelte progettuali ed alle stesse modalità attuative.

Mi riferisco alla necessità che tutte le nostre azioni mirate allo sviluppo, siano improntate alla sostenibilità, sia con riferimento alle risorse da impiegare, che ai risultati perseguiti ed attesi; necessità rafforzata dalla precedente priorità.

Lo sviluppo sostenibile è un processo di cambiamento nel quale lo sfruttamento delle risorse, l'andamento degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico ed i mutamenti istituzionali sono in reciproca armonia e tendono a far

lievitare il potenziale attuale e futuro di soddisfazione dei bisogni.

E' opportuno chiarire, perciò, che l'impegno così costante ed ampio delle istituzioni su temi come la pianificazione strategica integrata, la concertazione, la partecipazione della comunità ai processi decisionali, la ricerca e la sperimentazione di strumenti operativi adeguati, è conseguenza della constatazione che i problemi dello sviluppo si attestano sia su di una dimensione globale, sia su di una dimensione locale caratterizzata da fenomeni specifici, legati allo stato dell'ambiente e ad attività che sul medesimo territorio locale hanno sede.

Così la sostenibilità perde la connotazione più scientifica e di movimento rivendicativo della qualità ambientale, per diventare una modalità di intervento globale nel territorio e, quindi, una precisa scelta politica che deve essere condivisa e deve orientare tutti i livelli decisionali, dall'amministratore pubblico al semplice cittadino.

Perciò, risulta necessario ed anche inevitabile, che le istituzioni siano pienamente coinvolte e sappiano qualificare e calibrare la loro azione sulla sostenibilità, applicando saggiamente la cosiddetta regola dell'equilibrio delle tre E: ecologia, equità, economia.

Per concludere questa prima parte, voglio evidenziare un aspetto che personalmente valuto come decisivo per la scala territoriale alla quale noi operiamo come Provincia e che, a ben vedere, è la connotazione qualificante delle strategie.

Mi riferisco a quel "di più" che noi dobbiamo essere capaci di individuare, esprimere e rendere possibile, perché la nostra azione si caratterizzi e si personalizzi in termini di "oristanesità".

L'appartenenza non si proclama, si attua!

Le differenze come le peculiarità, saltano il discrimine della "tipicità", intesa come "località", e diventano qualità soltanto se oltre a provenire da un territorio ben preciso, sommano intrinsecamente storia, tradizione, cultura e valori della vita e dei costumi di quella realtà e/o di quel popolo.

Tanto per riferirmi nel concreto di una nostra realtà a noi tutti cara: il nostro obiettivo non è quello di far vendere, tout court, tappeti a Mogoro od a Samugheo: noi vogliamo che Mogoro e Samugheo continuino a produrre, valorizzare e quindi vendere i loro tappeti nel solco delle rispettive tradizioni; siano nelle condizioni di garantire la continuità produttiva e culturale anche attraverso la rinnovata disponibilità delle professionalità necessarie, abbiano il sostegno adeguato per

realizzare tutto ciò, riuscendo ad essere ancora più competitivi con le loro produzioni di "qualità" confermate anche in un mercato sempre più globalizzato ed ipercompetitivo.

Questo riferimento può e deve essere esteso a tutti i rami della nostra grande tradizione produttiva e culturale locale: dalla produzione agricola alla lavorazione tradizionale dei suoi frutti, dai prodotti del mare e degli stagni alla enogastronomia tipica, dalla lavorazione dei tessuti a quella dei metalli e del legno, dai riti e tradizioni popolari alle manifestazioni culturali ed artistiche individuali e di gruppo, etc..

In questa sede voglio poi sfatare un falso "aristocratismo" che spesso aleggia nei confronti dei nostri macro prodotti agricoli e non solo: come se noi dovessimo essere votati per sempre a produrre solo le cose di sempre e sempre in "piccolo" o molto piccolo: questo perché solo il piccolo "meriterebbe" la tracciabilità ed il perpetuarsi dei valori semantici insiti nei nostri prodotti da noi intimamente apprezzati e perciò da privilegiare.

La cosiddetta "tracciabilità" va intesa non tanto come rintracciabilità fisica del percorso di origine di un prodotto, quanto come leggibilità (semantica) dei significati che i produttori del bene o servizio hanno assegnato alla loro attività e che alcuni consumatori (il gruppo di consumatori di riferimento) sono in grado di riconoscere ed apprezzare.

Gli oristanesi, insieme ad altri sardi, negli ultimi decenni, si sono conquistati spazi importanti e significativi nel campo di prodotti come il grano duro, prima, ed il pomodoro, il riso, il latte ed i suoi derivati tradizionali e nuovi, poi.

Prodotti che hanno consentito e consentiranno ancora di costruire, affermare e fare prosperare tante realtà produttive a cui, tra l'altro, la cultura del territorio sta, lentamente, aggiungendo significative differenze, particolarità e sensibilità degli antichi saperi di cui siamo portatori non solo sani, ma anche prolifici; "qualità" nuove che cominciano a rendere possibile, sia pure a fatica, una loro "tipicizzazione" apprezzata e redditizia.

Un processo in cui si evidenzia una sovrapposizione virtuosa tra crescita e sviluppo: cioè tra crescita numerica dei singoli valori identificativi ed avanzamento, per effetto della crescita, delle opportunità sociali e lavorative e della qualità della vita per tutti noi.

Per questo nuovo comparto, il nostro ruolo è più che mai atteso perché le

quantità ed i numeri sono più impegnativi e coinvolgono “voleri” che quasi sempre non si formano e concludono nel nostro territorio e nella nostra regione e per questo il nostro impegno può, spesso, essere addirittura decisivo e perciò più atteso.

Vogliamo sostenere e promuovere tutti i “giacimenti”, tutti i “patrimoni” che caratterizzano la nostra provincia ed il nostro territorio e valorizzare quella che da tutti viene individuata come economia di prossimità che, vogliamo che diventi la connotazione convergente delle nostre strategie di sviluppo, sia quando si rivolge ai vecchi e sia quando si rivolge ai nuovi saperi.

Ritengo che la valorizzazione della tipicità come valore semantico della “località”, intesa come prima ho sinteticamente richiamato, e l'affermazione dell'economia di prossimità nel senso appena indicato, sintetizzano la “qualità” del territorio e sono una componente fondamentale del “marchio Oristano” che vogliamo rendere sempre più distinguibile ed “unico”.

Tematismi e strategie

So bene che sarà difficile pretendere l'ampia condivisione di scelte, in tema di sviluppo, in un momento in cui, ancora, non c'è stato il tempo di avviare una fase di elaborazione concertata e condivisa e, per di più, senza un riscontro dialettico, diciamo così, storico, per la mancanza di precedenti Linee Programmatiche compiute, debitamente verificate da chi le ha proposte e riscontrabili in sede documentale.

Né possono essere molto utili gli studi finora condotti in occasione della predisposizione del pur corposo Bilancio Sociale 2006-2008, del successivo Bilancio di Mandato 2005-2010 e del proposto Piano Strategico Provinciale fermatosi ad un'ampia ricognizione territoriale (agosto 2009 - febbraio 2010) ed alla individuazione dei progetti bandiera, dei quali molti soltanto enunciati e/o annunciati e riferiti ad una modalità esplicitamente superata, in corso d'opera, dal Piano Regionale di Sviluppo vigente dal novembre scorso.

D'altra parte, anche il Tavolo di Crisi, che ha di fatto surrogato quello di Concertazione, aveva sposato la logica dei progetti bandiera riproponendo gli stessi limiti tattici e le stesse approssimazioni relativamente alle distinte fattibilità (vedi a tal proposito la documentazione pubblicata sul sito del Sil di Oristano).

Come già annunciato, vi presenterò, molto più semplicemente, le presenti Linee Programmatiche che tutti potranno valutare, vi chiederò ogni anno di commentarne ed eventualmente censurarne la loro attuazione, ancorché aggiornate nel tempo, ed alla fine del Mandato documenterò l'attuato e sottoporro il tutto al giudizio delle forze sociali e del corpo elettorale.

Con questi opportuni chiarimenti e con questo impegno, passo alla individuazione delle tematiche e degli obiettivi che propongo come possibile risultato tangibile della nostra e mia azione di governo a partire dal presente programma.

Il riferimento fondamentale, sia metodologico che puntuale, per la formulazione di questo capitolo delle Linee Programmatiche per il prossimo quinquennio, saranno il Piano Regionale di Sviluppo 2010-2014 (Prs) nella sua stesura integrale ed il Documento Annuale di Programmazione Economica e Finanziaria che è il suo puntuale aggiornamento annuale; altri riferimenti saranno, ovviamente, riconducibili alla complessiva programmazione strategica della nostra regione (Qsn,

Dsm ed in particolare Dsr, Dup, Psr e Dapef), a quella comunitaria (Por e PO Fep) ed a quella Fas (vedi in <http://www.sardegnaprogrammazione.it/>).

Per agevolare il procedimento, seguirò la seguente scaletta procedendo, ove utile e/o necessario, ad ulteriori estensioni:

- Riequilibrio territoriale
- Ambiente e uso del suolo
- Cultura e valori identitari
- Accessibilità, trasporti, grandi infrastrutture
- Sviluppo ed attività produttive
- Compiti e ruolo della struttura provinciale
- Conclusioni

- **Riequilibrio territoriale**

Devo comunicarvi che ho riflettuto a lungo sull'opportunità che questo tema dovesse essere incluso tra le priorità o tra le strategie.

La copiosa letteratura sul territorio colloca le tematiche rivolte al riequilibrio costantemente tra le priorità.

In questa sede e pensando alle precise finalità di questo mio documento, ho ritenuto di includerlo tra le strategie da perseguire e conseguire.

Siamo al Por 2007-2013 avendo alle spalle il Programma Operativo Plurifondo 1994-1999 ed il Por 2000-2006 già attuati e rendicontati; con il vigente Por siamo ormai compresi nell'Obiettivo "Competitività Regionale ed Occupazione", fuori dall'Obiettivo Convergenza anche se, per essere stati collocati in Phasing in, possiamo ancora avvalerci della deroga ai sensi dell'art. 5 del Reg. (Ce) 1080/2006, ovvero dell'estensione dell'ammissibilità ad alcune categorie di spesa riferite all'Obiettivo Convergenza.

Saremmo poco credibili se ancora andassimo a dire alle popolazioni dell'interno che ci impegneremo per il riequilibrio delle aree interne e montane con quelle costiere e dei campidani!

Non siamo noi il soggetto che dirige questi processi: noi siamo chiamati a partecipare all'attuazione delle politiche prescelte dalla regione e ad esercitare sia il diritto di critica che quello di partecipazione alla verifica e controllo dei risultati.

Perciò, fermo l'impegno-dovere di pretendere che questo riequilibrio diventi risultato concreto e produca effetti tangibili, come provincia ci limiteremo a fare il nostro dovere di attuatori e controllori delle specifiche politiche relative al nostro territorio e, possibilmente, a farlo al meglio.

Se volete un pragmatismo critico, ma in totale chiarezza e lealtà nel confronto con le nostre popolazioni!

Come attori dei rispettivi soggetti politici ai quali tutti noi ci riferiamo, nel dibattito politico e nel confronto democratico regionale possiamo e dobbiamo svolgere tutte le iniziative che riteniamo più congrue ed opportune, ma come Amministrazione Provinciale ritengo che non ci sia consentito e possibile di più!

Ferma restando la mia personale convinzione che le politiche di riequilibrio hanno una valenza squisitamente politica e perciò prioritaria, come amministratore

resto della convinzione che l'impegno che ci deve coinvolgere e caratterizzare è quello di assicurare concretamente al nostro territorio più azioni possibili in direzione del superamento (ai diversi livelli) dei divari che svantaggiano i territori dell'interno inducendoli e/o costringendoli, spesso, alla diaspora ed all'abbandono forzato, di fatto, delle peculiarità culturali e storiche delle loro radici.

Comunque è giusto ed opportuno rimarcare che la regione ha come obiettivo quello di valorizzare e rilanciare, anche nella prossima programmazione 2007 – 2013, il ruolo dei piccoli comuni dell'interno, nell'ambito di una strategia complessiva di governo del territorio, improntata sulla sostenibilità in un'ottica di riequilibrio demografico ed economico sociale fra aree costiere e zone interne del territorio regionale.

- **Ambiente e uso del suolo**

Il territorio oristanese, maggiormente la fascia costiera, è una parte importante della Rete Ecologica Regionale, per quantità e qualità dei siti.

Il territorio complessivamente soggetto a vincoli ambientali supera il 25% dell'intero territorio provinciale.

Il territorio della nostra provincia è anche particolarmente ricco di beni culturali di grande importanza storico-archeologica e di risorse naturali di elevato valore ambientale che estendono ed implementano i territori sensibili.

La letteratura in proposito è ampia e ricca, ma nell'economia di questo programma, mi limiterò a rimandarvi agli autorevoli documenti che troverete sul sito della regione e, per la parte che ci riguarda, sul nostro sito.

Vasta rete ecologica, estesa fascia costiera, gran parte della popolazione distribuita dentro queste aree o altre ad esse molto prossime e, conseguentemente, molti problemi e molti compiti per la provincia sul terreno della tutela, della difesa e della sostenibilità.

Per quanto riguarda l'uso e la valorizzazione delle risorse ambientali, mi corre l'obbligo di rilevare che insieme a quello del Lavoro, Formazione Professionale e Politiche Sociali, il Settore Ambiente e Suolo è sicuramente quello nel quale il trasferimento di funzioni dalla regione, ha comportato e comporta tuttora più riconfigurazioni con sviluppi evolutivi degli assetti e delle professionalità della nostra struttura; il pur lungo elenco di nuove incombenze e funzioni, si somma al ruolo che istituzionalmente il Settore da sempre svolge e sul quale mi soffermerò prima brevemente per individuare solo alcuni spunti, nello spirito della impostazione del presente documento:

- a) gestione, tutela e difesa delle aree sensibili
- b) bonifica da amianto
- c) ambiente e territorio

a) Aree sensibili: voglio intanto rilevare che negli ultimi due anni è passata stranamente in sordina la predisposizione (71) ed approvazione di 62 Piani di Gestione dei siti Natura 2000, di cui ben 17 in aree SIC della nostra provincia, che sono lo strumento specifico ed atteso per il governo di questa parte importante dei nostri territori.

A tal fine, promuoveremo, non solo il completamento di tutti i piani possibili nel nostro territorio ed il finanziamento delle azioni ivi previste, ma la estensione dei Piani anche alle aree ZPS ricadenti nel nostro territorio, non appena saranno definite le relative misure di conservazione da attuare, anche, attraverso gli opportuni raccordi previsti dal Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013.

A tal proposito, fin da ora, ci candidiamo, con l'esplicito consenso dei comuni proponenti questi piani, a coordinare l'iniziativa politica nei confronti della regione a favore di tutti i piani della nostra provincia.

Con l'avvio, poi, del monitoraggio costruito con il precedente Por 2000-2006, sarà possibile la predisposizione di azioni mirate alla tutela degli habitat e delle specie presenti e la predisposizione di specifici progetti tematici (biodiversità, specie vegetali, monumenti naturali, fauna marina, oasi, etc.).

Più complessa è la questione della tutela ed uso produttivo degli stagni e delle lagune in quanto la nostra regione, confermando il coinvolgimento di strutture pubbliche e private, anche mediante "accordi e contratti di stagno/bacino", nella fase attuativa è orientata verso la distinzione tra la realizzazione e gestione degli interventi ambientali e quella degli interventi a scopo produttivo destinatari dei primi.

In tale logica gli interventi di risanamento sia di tipo diretto, riferiti al corpo idrico interessato, che di tipo indiretto, riferiti a corpi idrici afferenti ed aree fonte di pressione sullo stesso corpo idrico, sarebbero ricondotti alla più generale politica della tutela delle acque con l'individuazione di un unico soggetto di gestione per tutti gli interventi con funzioni di coordinamento (PRS).

In tale direzione è necessario attendere sviluppi della programmazione regionale (Dapef 2010 non ancora disponibile) ed azioni specifiche per il nostro territorio che consentano di superare anche le recenti congiunture ed il conseguente stato di tensione socio-economica del comparto della pesca locale.

b) Amianto: oltre all'alto grado di pericolosità latente per la incolumità delle persone, si tratta della più vistosa ed estesa emergenza ambientale, rivolta alle popolazioni, nella nostra provincia.

E' necessario sviluppare una iniziativa vertenziale nei confronti della regione per aumentare i fondi destinati a questa urgente bonifica in attuazione delle specifiche Direttive ormai operative e, prioritariamente, promuovere la realizzazione di un centro per lo smaltimento dell'amianto superando l'empasse conseguente alla definitiva

interruzione del tentativo di un privato ad Arborea.

A parte ogni altra considerazione, si tenga conto che, per impianti di tal genere, la sostenibilità economica è una componente decisiva per la sostenibilità sociale.

c) Territorio: con riferimento al tema ed in totale accordo con le più recenti acquisizioni in materia, da parte di organismi autorevoli della nostra regione, pongo soltanto l'esigenza prioritaria e generale, nello stesso tempo, di avviare il processo finalizzato alla valorizzazione del patrimonio storico, paesaggistico e architettonico puntando sulla riappropriazione e reinterpretazione dei territori da parte delle comunità che li abitano, al fine di creare le premesse per la promozione di un nuovo processo di costruzione dell'identità dei luoghi e per l'attivazione di un nuovo senso di appartenenza alla propria terra che consenta di definire in termini di contenuti l'azione dell'Amministrazione regionale nella ridefinizione del PPR.

Infatti, all'avvio di questo processo, dalle amministrazioni locali è emersa la richiesta di una riconfigurazione del PPR, con il pieno coinvolgimento delle zone interne; il paesaggio, come matrice fondamentale su cui impostare le strategie per lo sviluppo dell'isola, funziona se tutte le programmazioni di settore vengono orientate in termini di paesaggio e ambiente.

D'altra parte, lo stesso trattato dell'Unione, esplicita che "le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle altre politiche comunitarie".

Pensando al nostro patrimonio storico, paesaggistico e architettonico, colgo questa esigenza come nostra e ritengo che la Provincia di Oristano deve non solo partecipare a questo processo, ma diventarne protagonista.

In questo ambito, oltre a ribadire le tematiche mutate dallo sviluppo teorico e normativo delle politiche del territorio fatte proprie dalla regione, pongo per la nostra provincia un'esigenza accessoria e urgente relativamente alla tutela, valorizzazione e sviluppo produttivo delle borgate marine (Terralba, Oristano, Cabras, San Vero Milis, Cuglieri e Tresnuraghes) per le quali, dopo lo strumentale bando Costeras è calato un silenzio inaccettabile.

Tornando alle nuove incombenze amministrative della Provincia, pur con le difficoltà derivanti dalla scarsità di personale, aggravato dal corposo trasferimento di compiti e funzioni dalla Regione, il nostro Settore Ambiente è riuscito e riesce a fronteggiare gli impegni e le richieste conseguenti.

Basti pensare alle incombenze amministrative e tecniche derivanti dal rilascio delle AIA (Autorizzazioni Integrate Ambientali), dei pareri inerenti le VAS (Valutazione Ambientale Strategica) e gli Studi di Impatto Ambientale, dalle competenze relative al funzionamento dell'Osservatorio Provinciale dei Rifiuti, al nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti (SISTR), al progetto integrato di lotta contro l'abbandono indiscriminato dei rifiuti ed alla attività di controllo nell'ambito del Programma d'Azione per la Zona vulnerabile da Nitrati di origine agricola di Arborea.

A questi vanno poi aggiunti, in materia di acque, i nuovi compiti relativi alle autorizzazioni e controllo degli impianti di depurazione e degli scarichi delle acque reflue fuori dalle reti fognarie ed alle competenze in materia di acque pubbliche; in materia di politiche energetiche il rilascio delle autorizzazioni alle emissioni in atmosfera per impianti fino a 300 MW termici, in materia di inquinamento atmosferico ed acustico con l'applicazione della nuova normativa che affida nuovi compiti e funzioni.

Relativamente ai nuovi compiti e funzioni, si dovrà perseguire una permanente fase di assestamento che consenta all'intero Settore Ambiente di raccordarsi con la nuova prospettiva della prestazione generalizzata di servizi nei più disparati campi dell'attività della provincia ad esso demandati; in tal senso, assumo impegno di predisporre per la prima verifica del programma, di concerto con l'Assessore delegato e con il supporto del dirigente incaricato, un sorta di vademecum per gli utenti, che consenta di "personalizzare" e qualificare, informando, il ruolo della provincia e le procedure previste in materia di gestione ambientale.

- **Cultura e valori identitari**

Per quanto riguarda questo tema farò preciso riferimento alla sintetica analisi ricognitiva prodotta dalla nostra struttura in occasione della presentazione del Bilancio Sociale nel marzo scorso.

A parte quello archeologico, la ricchezza del nostro patrimonio architettonico è attestata da alcune centinaia di monumenti, pochi di carattere civile e militare (palazzi e castelli) ed in maggioranza di carattere religioso; fra questi ultimi spiccano, insieme ai più conosciuti complessi chiesastici urbani, le più modeste chiese immerse nel verde delle campagne, realizzate spesso da maestranze locali, centri di riti d'antica tradizione e richiamo per un turismo che da sporadico, si va lentamente implementando anche per merito di pur occasionali promozioni.

Tale patrimonio archeologico ed architettonico, che investe gran parte del territorio oristanese, trova una importante messa a valore attraverso la recente costituzione del Sistema Museale Arborese: una rete di musei, raccolte museali, siti culturali ed ecomusei del territorio provinciale di Oristano e di altri territori collegati a quello oristanese; esso si inserisce in un progetto regionale più ampio per la costituzione del Sistema Museale Regionale.

Con specifico riferimento a queste iniziative di significativa valorizzazione culturale, ritengo che la cultura stessa, come tale, possa rappresentare, per la provincia di Oristano, uno strategico riferimento per un processo strutturale di rigenerazione territoriale, urbana, ed economica.

L'attività a cui penso, è quella di favorire un progetto di tipo urbano e territoriale integrato che, svolgendo precise azioni sul territorio, ponga le premesse essenziali per il costituirsi della nostra provincia come ambito culturale di eccellenza ed autentico "giacimento culturale a cielo aperto".

Intendo, con questo, operare anche per un forte rilancio dei valori identitari legati ai luoghi ed alle vicende storiche ad essi correlate che, pur nel loro mutare e pur attraverso i diversi ed originali utilizzi, ne consentano la riconoscibilità attraverso la ricerca di una rinnovata chiave interpretativa della nuova realtà.

Sento forte la necessità di rivalutare il nostro patrimonio culturale come risorsa economica da valorizzare compatibilmente con la sua funzione sociale di bene pubblico destinato alla fruizione collettiva e non più come mero oggetto di esclusiva tutela conservativa.

Un importante riscontro viene in tal senso dal cosiddetto turismo culturale che, muovendo dall'esigenza di individuare nuovi itinerari, consente, già nell'immediato, la valorizzazione dei luoghi, dei beni e dei contesti territoriali e culturali propri di quelle realtà; tutto ciò richiede la programmazione dell'offerta turistica che, nel rispetto delle logiche della sostenibilità, obbligherà a conciliare l'aspetto economico con quello più prettamente culturale.

Ovviamente, particolare attenzione sarà riservata alla tutela e sviluppo dell'uso e della diffusione della lingua sarda, riuscendo, possibilmente, ad esprimere una nostra originale e specifica progettualità innovativa patrimonializzando, anche, la nostra partecipazione all'Osservatorio Regionale per la Lingua Sarda.

Continuando e sviluppando l'attività già svolta in materia negli ultimi anni, ci impegneremo per tutelare il patrimonio costituito dalla lingua e cultura sarda tramite un impegno costante nella programmazione legata alle specificità della cultura del territorio, attenta alle esperienze regionali e con aperture verso contesti di riferimento nazionali ed internazionali.

Si tenderà a realizzare azioni di valorizzazione dei beni culturali e del ricchissimo patrimonio immateriale costituito dall'insieme di saperi, lingua, costumi, tradizioni, credenze, valori che rendono unico il nostro territorio anche ai fini della promozione delle sue risorse, operando per rendere stabili le nuove forme di governance dei beni culturali.

In questo senso va letto, inoltre, il nostro unitario e solenne impegno politico ed amministrativo per il patrimonio scultoreo di Mont'e Prama" che può essere così sintetizzabile:

- Indivisibilità del complessivo nucleo del patrimonio ritrovato;
- Allestimento definitivo in Cabras dell'intero patrimonio archeologico, a cominciare dalla 24 opere già restaurate, con garanzia di adeguati locali espositivi;
- Avvio di nuove campagne di scavi e contestuale valorizzazione del sito;
 - Prosecuzione del lavoro di ricostruzione e restauro fino a completamento.

Si intende favorire, in tal modo, forme di cooperazione in grado di stimolare l'innovazione nel sistema di tutela, valorizzazione e gestione dei beni culturali e di agevolare, così, la creazione di un "sistema territorio" che, coinvolgendo tutte le componenti sociali, culturali, economiche e politiche, crei concrete opportunità di sviluppo economico ed occupazionale.

- **Compiti e ruolo della struttura provinciale**

La ristrettezza di tempo, la molteplicità degli impegni e la complessità del problema, mi inducono ad affrontare la questione dell'adeguamento funzionale ed organizzativo dell'Ente con prudenza ed attenzione.

Per l'immediato mi limiterò a fare riferimento alla Relazione Previsionale e Programmatica 2010-2012, vigente per la nostra Provincia; l'ultimo paragrafo della terza sezione (schede dei singoli programmi) può essere un utile riferimento nel breve, ma va integrato sulla base delle direttive introdotte con il presente documento.

Nei prossimi mesi, contestualmente alla stesura del proposto Piano di Azione, provvederò a far predisporre un aggiornamento complessivo della richiamata Relazione che seguirà l'iter previsto dalla procedura amministrativa per i documenti di questo tipo.

In questo ambito voglio soffermarmi, per la sola parte che ci riguarda come provincia, nella direzione del totale superamento del divario digitale che rappresenta uno dei principali obiettivi del governo regionale, come risulta dai documenti di programmazione e dalla prassi attuativa degli stessi (PRS), e che investe, più complessivamente, l'attività della Pubblica Amministrazione compresi gli Enti Locali.

La disponibilità di infrastrutture informatiche e la possibilità di accesso alle stesse si configurano come presupposto necessario per offrire servizi omogenei alla popolazione residente in aree con caratteristiche differenti come le nostre e predisporre condizioni paritarie di accesso ai servizi, alle informazioni ed ai mercati per le imprese.

L'utilizzo delle tecnologie ICT (Information and Communication, Technology) consentirà di ottenere, tra gli altri obiettivi, l'informazione estesa e tempestiva sugli atti e le decisioni delle assemblee elettive e degli organi di governo delle amministrazioni pubbliche, sui processi di attuazione e sui risultati di tali decisioni.

La promozione di nuovi strumenti di partecipazione ai processi di decisione politica ed amministrativa e l'implementazione di quelli già in corso o già funzionanti, contribuirà, sicuramente, a rafforzare i legami tra i diversi territori e le relative realtà locali, contribuendo ad una maggiore coesione economica e sociale.

- **Accessibilità, trasporti, grandi infrastrutture**

Riferendomi al generale problema dell'accessibilità e dei comparti connessi, eviterò, ovviamente, di intrattenermi sulla programmazione a scala sovra-provinciale se non per la parte afferente i progetti del territorio e le sue problematiche.

Per questo, affermo subito la necessità di dovere e sapere perseguire sempre l'integrazione dei nostri sistemi locali ai vari livelli e settori, con le reti regionali di comunicazione, ancor più perché operiamo in un sistema insulare.

Questo significa pretendere una rete di riferimento regionale adeguata, efficiente, a rapida percorrenza ed a costi accessibili, ma impone l'impegno di sapersi relazionare congruamente.

Gli investimenti in corso sia per la SS 131, che per la linea ferroviaria Cagliari – Sassari - Olbia, vanno in questa direzione ed a breve dovremmo godere pienamente dei primi consistenti effetti virtuosi a cominciare proprio dalla 131, nella tratta Tramatzza-Cagliari.

Più complessa è, invece, la questione dell'accessibilità aerea e marittima; ambedue le strutture sono ormai operative, ma diversamente incomplete.

Quella aerea oltre i problemi di sostenibilità economica della gestione aeroportuale in se, presenta un limite strutturale: la insufficiente lunghezza della pista, che, a mio modo di vedere, è il vero limite per lo sviluppo a breve ed a medio termine.

Considerando con la necessaria lucidità lo stato dell'arte, rilevo che pensando alle dimensioni quantitative attuali del bacino di utenza per il traffico passeggeri ed alle limitazioni oggettive, in termini di convenienza e funzionalità per l'atterraggio di aeromobili per il traffico commerciale e turistico, vedo con urgenza la necessità di provvedere all'allungamento della pista ed all'adeguamento correlato dei servizi e delle infrastrutture connesse.

La valorizzazione della centralità territoriale di Oristano nel panorama commerciale isolano e le potenzialità di crescita e sviluppo dell'oristanese nel settore turistico e, più precisamente, nella ricettività turistica, sono, a mio parere, le leve risolutive da azionare nell'immediato per rendere possibile non la mera esistenza di un aeroporto, ma la realtà di una vera e sostenibile aeroportualità, di livello nazionale ed internazionale, come infrastruttura primaria e servizio di eccellenza per la economia e

la imprenditorialità oristanese.

La struttura marittima è certamente molto più avanti nel comparto delle merci, con performance che cominciano ad essere significative; per essa si pongono problemi di diversificazione dei servizi fruibili e, soprattutto, di un effettivo collegamento funzionale della nostra portualità commerciale potenziale con le opportunità commerciali e di servizio riscontrabili e possibili nel bacino del mediterraneo.

La localizzazione in ambito portuale di una piattaforma logistica consentirebbe di incrementare la competitività del nostro porto, rendendo maggiormente attrattivo l'intero contesto produttivo dell'Agglomerato Industriale che su di esso insiste.

Come sappiamo tutti, le richieste più pressanti e significative che vengono da chi utilizza, governa e dirige questa struttura, si riferiscono a quattro direttrici prioritarie:

- Delimitazione della Zona Franca
- District park
- Avanzamento dell'infrastrutturazione dell'area portuale
- Terminal passeggeri.

Tenendo ben presenti tutte le difficoltà ostative e non soltanto quelle finanziarie e congiunturali, penso che dobbiamo cominciare a ragionare in grande e con un solo progetto e smetterla di lavorare per raggranellare qualche millioncino alla volta e sopravvivere con qualche contentino ogni tanto!

L'aeroporto funzionante è un grande risultato, ma con una pista di 1200 ml. non si va lontano e si resta comunque nel piccolo o troppo piccolo; il District park senza il retro porto e le facilitazioni doganali non avrebbe senso; un aeroporto che punta sul commerciale deve poter disporre di una logistica adeguata e congrua per dimensione e dotazione; un aeroporto che si propone come terminal integrato, non può presentarsi con un bacino di utenza di un centinaio di migliaia di abitanti, una logistica solo pensata e probabilmente 2-3 mila posti letto ricettivi programmabili: si tenga presente che un tour operator a dimensione internazionale, che si rispetti, non acquista commissioni per meno di tremila posti letto e con unica utenza.

Chiedo, perciò, uno scatto di orgoglio del mondo politico oristanese e la costruzione di una piattaforma rivendicativa specifica nei confronti della regione, ma non solo: dobbiamo, e sono convinto che ne abbiamo la capacità e la forza necessaria, sapere costruire, condividere e portare avanti vertenze di sviluppo,

stanando enti e assessorati, ma anche ministeri e lo stesso governo, utilizzando appropriatamente le risorse e tutti gli strumenti disponibili e possibili.

Per questo c'è necessità di unità, di consapevolezza e di determinazione.

Tornando a qualche rilievo fatto prima, non basta fare un elenco condiviso di cose da fare e chiamarlo piano o piattaforma rivendicativa.

Che grado di maturazione può mai esprimere un multi-elenco dove ognuno può aggiungere una riga e tutti possono facilmente condividere e sottoscrivere.

Fare un piano, significa fare analisi, scegliere e poi lavorare per attuare le scelte, purché queste risultino possibili e fattibili a Oristano, in Sardegna, oggi.

Questo pretende il Programma Regionale di Sviluppo quando ci propone i Piani Strategici locali, alle diverse scale che il territorio individua, e non una summa incolore di tutte le ricognizioni, di tutti gli enti e di tutto lo scibile territoriale.

Per farla breve, propongo di riprendere il percorso dei Piani Strategici, al quale nessuno ci chiede di dare una estensione provinciale, anzi il Psr ci dice di non farlo.

Ritengo più produttivo, invece, produrre una direttiva strategica provinciale, come mi sto sforzando di fare oggi, e da questa fare discendere più piani Strategici tematici e/o settoriali e/o territoriali con procedure, ovviamente aggiornate e personalizzate, omologhe, metodologicamente, a quella seguita per il Piano Strategico dell'Area Vasta di Oristano, che, mi risulta, ha ottenuto condivisione e gradimento generale.

Faccio subito una proposta da concertare con i comuni dell'Area Vasta e gli altri soggetti territoriali coinvolgibili: per quanto riguarda l'accessibilità regionale, nazionale e verso il mediterraneo, si potrebbe includere tra i progetti per il prossimo bando attuativo della legge 3/2009 per la parte relativa ai Piani Strategici operativi, la richiesta di un finanziamento per uno studio di fattibilità per un District Park integrato aeroportuale-marittimo-ferroviario che proponga in unico progetto, la realizzazione di una unica grande infrastruttura strategica ed integrata: dall'allungamento della pista aeroportuale, alla specifica struttura del District Park come area retro portuale opportunamente attrezzata ed infrastrutturata per beneficiare delle possibili facilitazioni doganali, alla utilizzazione funzionale dell'attuale bretella ferroviaria previo adeguamento ed allungamento dal nuovo Centro Intermodale all'Aeroporto di Fenu.

Per dare più forza a questa legittime aspettative, ritengo non solo utile, ma indispensabile lavorare insieme per un unico progetto, di un solo soggetto, con una ricaduta complessa ma unitaria, con una sola risposta integrata per rivendicazioni apparentemente diverse, ma strettamente connesse fra di loro ed unite fra di loro in una unica logica di sistema: l'accessibilità.

Vorrei che nessuno dimenticasse che la zona franca nel nostro porto non è una delle tante cose che vorremmo potessero diventare possibili, ma è una legittima richiesta di attuazione di una legge vigente che consentirebbe di fruire della connessa fiscalità di vantaggio.

Per il resto delle questioni sollevate a proposito di porto e portualità, propongo l'apertura di una procedura concertativa per la sottoscrizione di un Accordo di Programma Quadro per il Porto e la portualità di Oristano, insieme a tutti i soggetti coinvolti e/o coinvolgibili, fino alla Giunta Regionale ed al Ministero dei Trasporti, nel rispetto delle procedure previste dalla normativa nazionale e regionale.

Ovviamente il progetto per il District Park integrato, diventerebbe la proposta strategica e qualificante dell'accordo di programma, saltando o quantomeno riducendo le lungaggini per priorità, competenze, attribuzioni, rivoli e rivalità!

Per chiudere in tema di accessibilità, non intendo trascurare il comparto strettamente locale dell'accessibilità delle aeree interne della provincia e con riferimento al Piano Strategico dell'Area Vasta di Oristano ed in linea con il nostro Piano di bacino del Trasporto Pubblico Locale (TPL), ribadisco la necessità che lo stesso consenta di "conseguire la massima accessibilità di tutto il territorio provinciale (comprese le aree "a domanda debole"), e di incrementare la competitività del sistema dei trasporti pubblici rispetto alla mobilità con i mezzi privati, ottimizzando il sistema dei servizi di competenza provinciale (quelli che collegano i comuni del territorio fra di loro, col capoluogo e con le aree periferiche delle province contermini) attraverso una adeguata gerarchizzazione delle linee".

Coerentemente il nostro Piano Triennale delle Opere Pubbliche, dovrà sviluppare la sua programmazione accompagnando e sostanziando, per la parte che sovrappone, tale finalità strategica nel trasporto locale.

- **Sviluppo ed attività produttive**

Non è mia intenzione affrontare questo punto delle Linee programmatiche in senso verticale, comparto per comparto, e in una logica di approfondimento tematico.

E' mia intenzione invece affrontare le strategie dello sviluppo dal versante delle politiche rivolte all'ampliamento, ammodernamento e modernizzazione del complessivo sistema produttivo oristanese, all'interno del quadro di riferimento delle politiche di governance regionali.

A tal proposito ricordo a tutti noi che le province pur avendo un importante ed autonomo ruolo nel governo locale del territorio, sia nella fase di programmazione e pianificazione, che nella fase di governance amministrativa nello svolgimento materiale delle diverse attività economiche, sociali ed associative, non hanno, ordinariamente, ruolo nella fase decisionale, amministrativa e di monitoraggio e controllo delle azioni da promuovere, sostenere e/o agevolare; fanno eccezione specifiche situazioni in attuazione del nuovo sistema degli incentivi o di intervenuti Accordi di Programma.

Perciò, fino a quando il nuovo impianto agevolativo basato sugli Accordi di Programma e sui PIA (Programmi Integrati d'Area previsti dalla legge 14/94) non sarà compiutamente attuato o avviato, il nostro solo e peculiare spazio operativo è quello della pianificazione e della programmazione come strumenti, diversamente temporali, del governo del territorio.

Ho già fatto riferimento a processi avviati e/o in corso e non andrò oltre.

Mi preme invece fissare pochi capisaldi metodologici riprendendo, ove possibile, proposte e considerazioni esplicitate precedentemente.

Intanto la ripresa del filo della programmazione strategica in totale coerenza con la programmazione regionale, senza improbabili interpretazioni totalizzanti, ampliando la platea dei soggetti di riferimento e capitalizzando, però, quella parte del lavoro già compiuto e ancora attuale e salvando i contributi a suo tempo forniti da enti e soggetti del nostro territorio.

Muovendo da questo mio Documento di Indirizzo per la Programmazione Provinciale, nel prosieguo, insieme agli assessori e con il contributo dei dirigenti dei settori, provvederò a finalizzare le presenti tematiche, in un vero e proprio Programma

d'Azione Provinciale, con avanzamento annuale e corredato da Schede Tematiche di Sintesi formulate dai settori con il grado di approssimazione più opportuno in ragione della tipologia e delle caratteristiche delle risposte attese.

Tali schede potranno anche individuare ambiti a cui riferire eventuali Piani Strategici, che potranno essere tematici e/o settoriali e/o territoriali e per i quali avviare i processi concertativi correlati.

Le schede potranno semplicemente delimitare azioni o specifici progetti o prevedere l'avvio di specifiche iniziative amministrative e/o di servizio.

Anche i soggetti di riferimento dei possibili Piani Strategici, potranno essere diversi dalla Provincia, purché tutto si svolga in coerenza con le politiche di sviluppo provinciale, in coerenza con la programmazione regionale e le sue linee attuative e sotto il controllo politico ed amministrativo della Provincia con l'esplicito coinvolgimento degli Assessori preposti, delle Commissioni interessate per competenza regolamentare e della struttura burocratica di riferimento.

Definiremo meglio insieme le procedure di controllo, ma preciso fin da ora che queste devono essere improntate a semplicità, efficacia e certezza del rispetto delle regole; tale azione dovrà svilupparsi, soprattutto, nell'impostazione della nuova procedura ed alle sue conclusioni, svolgendo nell'intermedio soltanto compiti di partecipazione, sorveglianza e garanzia.

Un'altra avvertenza che mi sento di dover fare è che ogni Piano Strategico deve coinvolgere i soli soggetti preposti e/o funzionali al fine istituzionale ed amministrativo atteso, evitando di lavorare a mucchio e scongiurando il rischio che i nostri compiti di partecipazione, sorveglianza e garanzia diventino una occasione di pellegrinaggi rituali con i quali si partecipa, si coltiva la visibilità, ma non si sorveglia su nulla e non si garantisce alcuno.

E' bene mettere in evidenza che con questo nuovo quadro metodologico potremo dare il via ad una nuova stagione di governance integrata di programmi, azioni e prassi amministrative, usando il Programma di Azione Provinciale, gli eventuali Piani Strategici scaturenti e, quando ricorre, le singole Schede Tematiche di Sintesi, come autorevole piattaforma concertativa e/o, ove necessario, rivendicativa nei confronti della Regione e di qualsiasi altro Ente sovra-provinciale.

A questo programma ed alle correlate procedure, dovremo sapere uniformare, come ho già detto, scelte, comportamenti ed azioni, coinvolgendo gli amministratori,

le commissioni e la dirigenza dell'Ente: dalle scelte di governo materiale, al Peg ed alle modalità e parametrizzazione di valutazione dei risultati.

In tema di attività produttive, una volta acclarata la nuova procedura di programmazione e le modalità attuative da seguire, ribadendo l'impostazione metodologica, ritengo necessario individuare ed illustrare brevemente alcune politiche, unitarie e strategiche, riprendendo, anche, alcune indicazioni già anticipate in sede di scelta delle priorità:

- a) Promozione del Cipor e marketing territoriale delle aree infrastrutturate a finalità produttive
- b) Turismo sostenibile ed ospitalità diffusa
- c) Sviluppo rurale, pesca e prossimità
- d) Centri urbani e sviluppo

a) Marketing territoriale: Il percorso di sviluppo della provincia di Oristano risulta significativamente indirizzato verso un modello imprenditoriale di piccole dimensioni solo marginalmente in grado di sfruttare le economie di sistema delle troppo poche medie imprese presenti nel territorio.

Tutte le analisi di contesto del sistema produttivo oristanese, individuano nella scarsa o limitata attrattività il suo maggior punto di debolezza.

Se l'andamento della crisi che segna vistosamente ed orizzontalmente l'economia provinciale, ha premiato, finora, la scelta strategica del territorio verso l'impresa diffusa ed un sistema produttivo sempre più legato alle proprie risorse risparmiando, così, il verificarsi di crisi localizzate e traumatiche dal versante sia produttivo che sociale, è pur vero che diventerebbe irrimediabile congelare tutto e fermarsi in attesa della ripresa per merito degli altri.

Nell'attuale situazione economico sociale e produttiva, sono convinto anch'io che la mission del CipOr può diventare proprio quella di guidare la svolta che consentirebbe non solo una qualificazione propulsiva della ripresa attesa, ma la saldatura di una evidente frattura, nel nostro sistema produttivo, tra settori e comparti, tra area industriale e portuale ed attività produttive comunali, tra aree interne e campidani; il superamento, cioè, di contrapposizioni speciose e di separatezze pur inesistenti.

Ovviamente il CipOr svolge già tutte quelle azioni, istituzionali e non, che sovrintendono alla funzionalità dell'agglomerato industriale ed alla sua promozione: reperimento di risorse, partecipazione all'attività di programmazione del territorio, sia a

livello istituzionale che imprenditoriale, pieno coinvolgimento nell'elaborazione ed attuazione delle politiche di sviluppo concertate e condivise.

Penso che lo faccia anche bene e con successo e, infatti, recentemente si segnala anche un incremento di richieste per nuovi insediamenti sempre più rivolti alla dimensione medio-piccola e media e sempre più nel comparto dell'energia e nella innovazione.

Ma è sempre più palese la esigenza di ampliare e potenziare tali prestazioni in una logica di qualificazione e specializzazione operando non soltanto sul territorio di propria pertinenza, ma estendendolo fino a coinvolgere tutte le aree PIP e a destinazione produttiva comunali, allo stato sprovviste di qualsiasi servizio oltre quelli locali che condividono con i rispettivi centri urbani di riferimento.

Per il CipOr si pongono già al suo interno problemi pressanti ed impegnativi di potenziamento dei servizi prestati, di innovazione tecnologica e di nuovi servizi connessi e funzionali alla crescente domanda qualitativa dell'attuale sistema industriale.

Ponendosi, finalmente, il problema dell'unitarietà del più complessivo sistema artigianale ed industriale provinciale, si possono estrapolare alcuni obiettivi specifici che dovranno, in tale ipotesi, implementare e qualificare la governance attualmente espressa:

- Conoscenza puntuale del sistema imprenditoriale delle imprese nelle diverse aree attrezzate al fine di individuare i punti di forza e di debolezza e le diverse specializzazioni produttive;
- Individuazione dei fabbisogni delle diverse aree;
- Messa in rete delle aree per creare un sistema provinciale;
- Fase progettuale per l'intero ed unitario sistema provinciale;
- Infrastrutturazione materiale ed immateriale dell'intero sistema;
- Modello di gestione unitaria del sistema,
- Valorizzazione e promozione delle imprese e delle aree.

Il Marketing territoriale punterà ad individuare le migliori potenzialità per uno sviluppo equilibrato e sostenibile del territorio, concentrando su di esse un insieme di iniziative organiche, coerenti e sostenibili.

L'intera problematica potrebbe divenire oggetto e finalità di un Piano Strategico per il

marketing territoriale del sistema produttivo oristanese, con soggetto protagonista il CipOr.

b) Turismo: Nonostante diffusi e prolungati sforzi, investimenti, impegno politico ed iniziative, il turismo nell'oristanese, sul piano dei numeri e come settore, è, ancora, in una fase pre-industriale; meglio sta crescendo sul piano del mix di offerta; peggio vanno le cose per i servizi prestati e potenziali, non tanto per la disponibilità meramente quantitativa ormai discretamente sufficiente in rapporto ai flussi effettivi, quanto per la loro diffusione sul territorio e, soprattutto, per la dimensione e la distribuzione sugli specifici bacini di riferimento, nel senso che i servizi espandono i propri bacini di utenza non in base alle potenzialità ed all'offerta disponibile, ma in base all'andamento dei flussi più recenti: in definitiva, alla domanda segue l'offerta, ma compatibilmente con le disponibilità e quindi senza garanzie per il turista-utente.

Su questo schematico quadro, sono possibili molte riflessioni e considerazioni che vi risparmierei perché tanto è stato già scritto e detto.

Riprendendo le considerazioni svolte a proposito dell'accessibilità, aggiungo con molta convinzione, ma anche con sofferenza, che i ritardi e le superficialità del passato sono un lusso che non ci possiamo più consentire!

Il turismo è l'unico settore produttivo nel quale, a regime, l'offerta influenza e orienta la domanda, nel senso che non possiamo aspettarci domanda se non abbiamo adeguate offerte attrattive e dotazione ricettiva ai diversi livelli (posti letto, servizi, infrastrutture, etc.).

Tornando al discorso dei tappeti, dal punto di vista del ritorno strettamente turistico, a che serve restaurare monumenti, salvare ed allestire siti di valore, salvaguardare patrimoni ambientali, archeologici e storico-artistici, se poi ci si arriva con difficoltà per fruirli, non c'è una adeguata rete funzionale di accesso e conoscenza, non c'è chi lo fa o lo sa fare, mancano i mezzi per la gestione.

Ciò è ancora più grave se si pensa che il turismo, consentendo ritorni economici rapidi e diffusi, rende convenienti e spendibili anche gli impegnativi investimenti per le infrastrutture primarie (grande viabilità, porto ed aeroporto) e per la realizzazione e messa in rete dei servizi di cui noi tutti vogliamo ben dotare Oristano e l'oristanese.

Ritengo che nel pieno e rigoroso rispetto della specifica normativa urbanistica, noi dobbiamo promuovere e sostenere la diversificazione delle opportunità di investimento nel settore turistico, sia per le tipologie di offerta, sia per la dislocazione

territoriale e sia per la qualità e tipologia imprenditoriale.

Non raggiungendo i target commercialmente richiesti, continueremmo a sottoutilizzare i servizi e le infrastrutture finora pure realizzati e gli investimenti sostenuti, ridurremmo gli effetti indotti dagli investimenti pubblici e privati, scoraggeremmo l'iniziativa privata, avremmo meno risorse per mantenere in vita e sviluppare il nostro sistema turistico locale e renderemmo molto difficile, se non impossibile, il reperimento delle risorse necessarie per adeguare il nostro sistema di infrastrutture a cominciare dalle più costose e strategiche (porto ed aeroporto innanzitutto).

Tornando al cappello di questo tema, ribadisco la necessità e l'opportunità che in direzione dell'espansione e qualificazione della nostra offerta turistica si faccia molto, si faccia subito e si faccia bene e nel rispetto delle regole del prima, del durante e del dopo: non abbiamo tempo da perdere e fare bene aiuta a fare prima.

Agiremo con i comuni, con le associazioni di categoria, con le forze sociali comunque organizzate, perché il settore turistico cresca e si moltiplichi.

Un impegno virtuoso e strategico a cui chiamo tutti perché su questo terreno ci giochiamo gran parte del nostro futuro politico, economico e sociale, così come negli anni scorsi abbiamo sofferto e pagato per gli insuccessi dei nostri imprenditori a cui è stato, di fatto, negato un sostegno forte e mirato.

Non ho alcuna voglia, né interesse ad aprire il giochino delle responsabilità, né, tantomeno, di stilare elenchi degli errori e delle occasioni mancate e/o sprecate.

Guardiamo avanti e costruiamo anche per il turismo un Piano Strategico di settore per i prossimi tre-cinque anni: il soggetto potrebbe essere il STL con la collaborazione delle Unioni dei Comuni, dei Gal e degli imprenditori.

Un impegno complementare, anch'esso prioritario, ma che può essere affrontato parallelamente, è quello relativo alla definizione e regolamentazione del marchio territoriale.

Esso esemplificherà il nostro Sistema Turistico Locale Territoriale e va considerato come il denominatore comune che unirà strategicamente le esigenze di tutela delle risorse ambientali e naturalistiche, le aspettative commerciali dei prodotti dell'artigianato, dell'agricoltura e della pesca, alle imprese turistiche.

Ciò tenendo ben presente che il marchio territoriale può essere considerato un vero e proprio sistema di comunicazione forte ed efficace e che, in più, tende ad introdurre,

nei territori, una filosofia unitaria per rappresentarli e farli conoscere, così come accade per un prodotto.

Il marchio incentiverà e implementerà, di conseguenza, i clubs di prodotto e ciò renderà più partecipe il territorio, rafforzerà l'unitarietà delle politiche di valorizzazione della tipicità e della qualità e ne moltiplicherà gli effetti virtuosi.

Chiudo questo paragrafo puntualizzando che anche il marchio e le conseguenti azioni, sono un obiettivo specifico, parte, cioè, di una politica unitaria che comprende motivazioni ambientali, storico-culturali e di qualità del territorio che noi vogliamo promuovere e privilegiare e pertanto, facendolo assumiamo impegni politici ed amministrativi responsabili, pretendendo, poi, che i conseguenti disciplinari abbiano applicazione e siano condivisi e rispettati.

Come ho ricordato qualche minuto fa, questa è proprio una peculiarità della sostenibilità: essere una modalità di intervento globale nel territorio che corrispondendo ad una vera e propria scelta politica, come tale, necessita di ampia e consapevole condivisione.

c) Sviluppo rurale, pesca e prossimità: In coerenza con quanto premesso, con il presente tema intendo proporre un contributo in direzione del veramente innovativo che, da qualche anno a questa parte, si sta ormai attuando nelle politiche di sviluppo rurale, in particolare per tipologie imprenditoriali ed aziendali come quelle che caratterizzano la nostra realtà provinciale.

Mi riferisco alla multifunzionalità in agricoltura.

Chiarisco subito, però, il significato di alcuni termini che pur differenti, spesso vengono usati come sinonimi all'interno di questa nuova visione della ruralità.

Diversificazione: la letteratura legislativa usa questo termine per descrivere la combinazione di più e diverse attività economiche (agricoltura, ricettività, ristorazione, produzione alimentare, etc.) all'interno della stessa azienda agricola.

Multisetorialità: quando differenti attività (mono-funzionali), agricole e non agricole sono svolte da una o più persone, purché imprenditori agricoli, al fine di tutelare il patrimonio rurale e creare nuove fonti di reddito e occupazione.

Multifunzionalità: mettere insieme l'agricoltura attuale con le nuove richieste della collettività, aggiungendo cioè alla produzione di cibo e fibre più servizi senza assolutamente implicare l'abbandono dell'agricoltura "produttiva" ma, al contrario,

ricercando una soluzione di compromesso efficiente tra gli obiettivi strettamente produttivi e quelli sociali ed ambientali.

L'azienda agricola multifunzionale, è quella che esercita l'agriturismo e vende direttamente i propri prodotti, ma non solo; è anche fattoria didattica, cura e mantiene il verde pubblico, riqualifica l'ambiente, gestisce le aree venatorie e la forestazione, produce energie rinnovabili.

E' ormai possibile che un'impresa agraria, pur restando ancorata al settore agricolo, possa realizzare attività che sconfinano nei settori industriale e/o terziario: l'impresa che gestisce un'azienda agricola multifunzionale può, così, cessare di essere "mono-settoriale" e diventare "multi-settoriale". In tal senso, la multifunzionalità viene vista oggi dal settore agricolo come una opportunità economica per le aziende.

In questa direzione si può mettere insieme un'azione mirata, gestita dagli stessi settori della nostra struttura, estesa alle aree interne, alla pesca e più generalmente alle aziende agricole produttive; così facendo, si può anche sperimentare la nascita di nuove aziende cooperative che, rilevando vecchie aziende di adeguate dimensioni e caratteristiche, si propongono l'obiettivo della multifunzionalità per come prima introdotto.

Ho parlato di agricoltura, ma mi voglio riferire all'intero settore primario, comprendendo quindi la pesca e le attività che la implementano in una logica di multifunzionalità ed anche, ormai, di multisettorialità.

Nella piccola pesca è ancora più immediata ed esplicita la correlazione tra attività tradizionale e primaria, ospitalità diffusa, filiera corta, piccolo commercio e, più generalmente, con la economia di prossimità che sintetizza le nuove modalità di esplicitare la tutela e valorizzazione dell'ambiente con la qualità dell'offerta e la soddisfazione del consumatore.

Bisogna insistere su sviluppo locale e filiera corta in agricoltura, produzioni e consumi di qualità, che siano socialmente ed ecologicamente sostenibili; bisogna modificare il sistema degli incentivi a favore delle imprese che promuovono le forme di economia sostenibile e praticano l'agricoltura biologica, l'economia solidale e di prossimità, l'innovazione, la ricerca e l'acquisto solidale.

E' vero che queste politiche sono più immediatamente apprezzate nelle aree con forti concentrazioni urbane, ma la nostra realtà provinciale, oltre a potere qualificare e sviluppare processi già in atto, può diventare un mercato di eccellenza per tutto il

territorio regionale valorizzando il know how del nostro territorio che noi vogliamo affermare con una politica di marchio, come ho già detto.

Un sistema organizzato di piccole e piccolissime imprese, nel quale ogni singola unità diventa capace di cogestire un sistema più grande e complesso grazie alla "qualità" del sistema di appartenenza e non alla dimensione dell'impresa in sé.

Così facendo la piccola e piccolissima impresa entra a far parte dell'economia moderna, alla pari di altri tipi di impresa.

Lo stesso PRS, d'altra parte, riassume l'insieme di questi obiettivi specifici su cui mi sono soffermato e li include nell'obiettivo principale individuato come "miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale" per il programma regionale in corso, dandogli non solo priorità, ma piena attualità.

Per l'attuazione di questa strategia, si potrebbe costituire uno specifico partenariato con le Unioni dei Comuni, i Gal, le Associazioni di categoria interessate, la Camera di Commercio ed il STL per definire delle Direttive per lo sviluppo dell'economia di prossimità nella Provincia di Oristano da proporre a tutti i livelli di gestione del territorio e del sistema produttivo della provincia; un'iniziativa analoga a quella già in corso per la misura 4.1 del Fondo Europeo per la Pesca 2007-2013 relativo alla "Zona costa centro occidentale" individuata dalla Regione con lo specifico bando e sostenuta dal Partenariato "Gruppo di Azione Costiera".

La qualità della vita diventa l'elemento caratterizzante dell'intero sistema, mentre la capacità di costruire reti e di attivare processi decisionali efficaci è l'elemento trasversale per una crescita complessivo dell'area e della sua attrattività.

Nel nostro caso una sorta di Codice di autodisciplina (che potrebbe diventare anche un protocollo del "Marchio territoriale"), condiviso e sottoscritto come Protocollo d'Intesa, a cui uniformare modalità e pratiche di relazione tra i soggetti che dal mondo rurale, dai suoi frutti e prodotti e dalla sua cultura del territorio e dell'ambiente traggono motivo di lavoro, di benessere civico e di qualità della vita.

Un utile riferimento può essere rappresentato, ancora, dall'esperienza correlata all'avvio del Psl del Gal "Terre Shardana", in particolare per all'attuazione della Macro Azione di Sistema relativa alla qualità territoriale.

d) Centri urbani e sviluppo:

Seguendo lo specifico dettato strategico del Por 2007-2013 per le aree urbane, quello

di Oristano è un "sistema territoriale urbano" rilevante sotto il profilo economico-funzionale e istituzionale, caratterizzato da un'area di bacino (più o meno corrispondente all'Area Vasta) per servizi a scala territoriale; mentre quello della parte restante dell'oristanese rientra in un "sistema territoriale di centri urbani minori" costituito da reti di comuni, in contiguità tra di loro e costituenti un sistema locale caratterizzato da una strategia condivisa di sviluppo, da perseguire in forma associata.

Nella classificazione più generale del territorio, il sistema, individua la città di Oristano come sola "area urbana di medie dimensioni", e, più complessivamente, risulta invece costituito soltanto da territorio rurale, con all'interno, aree (B) dove è possibile rilevare fenomeni consistenti di sviluppo del settore agricolo, dette "aree ad agricoltura intensiva specializzata" che in Sardegna condividiamo soltanto con Cagliari (10 comuni in tutto tra cui Arborea e Terralba – pari al 4,9%), poi le "aree mediane" (C) che condividiamo con le province di Cagliari, Sassari e Medio Campidano (71 comuni in tutto di cui 30 nella nostra provincia – pari al 35,3%), ed infine le "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo" (D) per il restante territorio (295 comuni in tutto di cui 56 nella nostra provincia – pari al 59,8%); in questa classificazione l'unico "polo urbano" è Cagliari.

Questa premessa, dandoci parametri di riferimento efficaci e regionalmente omogenei, ci aiuta ad inquadrare correttamente il problema dei centri urbani nella nostra provincia e ad indicare politiche non solo coerenti con la programmazione regionale, ma di per se equilibrate e come tali perseguibili.

Osservo intanto come le due classificazioni dal versante centri urbani e dal versante territorio, sovrappongono senza contraddizioni; le differenziazioni che pure emergono, si limitano, a ben guardare, soltanto agli strumenti di intervento previsti ed alle tematiche di riferimento per le politiche da perseguire.

Gli strumenti previsti, di fatto, coincidono con l'insieme delle applicazioni finora eseguite ed in corso di attuazione nel nostro territorio.

I Patti Territoriali, il Piano Strategico di Oristano e dell'Area Vasta per il bacino urbano (10 comuni); i Piani Integrati di Sviluppo Urbano (PISU) attuativi del Piano Strategico (ne sono stati proposti già 6 di cui 2 già finanziati); i Piani di Sviluppo Locale dei Gal, per gran parte delle aree C (25 comuni) e per tutte le zone D (56 comuni), in attuazione; il Piano di Sviluppo Locale in corso di redazione per l'attuazione della misura 4.1 del Fep;

la Progettazione Integrata per i soli progetti territoriali; i 17 Piani di Gestione per le aree SIC della nostra provincia; senza prendere in esame le progettazioni territoriali di prospettiva settoriale (Progetti Integrati tematici, Programmazione Negoziata, etc.) o locali e comunali (Civis, Biddas, Domos, etc), oltre a tutta la pianificazione urbanistica (PUP, PUC, aree PIP, etc.).

Per completare la rete territoriale gestita, c'è, intanto, l'esigenza di attuare le strategie di sviluppo enunciate nei piani generali, sviluppando tali documenti in strumenti operativi; per i sistemi locali dei centri urbani minori, in coerenza con le politiche regionali, si pone invece l'esigenza di definire, attraverso piani di sviluppo locale, le concrete e specifiche strategie attuative.

Saranno pertanto promossi piani di sviluppo locale per reti di piccoli comuni, facendo tesoro delle reti già consolidate e operanti sul territorio regionale; ovviamente la base di partenza non può che essere la rete degli ATO all'interno delle aggregazioni più ampie già attive; proprio in questa direzione va l'iniziativa della regione, annunciata nei giorni scorsi a favore del territorio della Marmilla, per la costituzione di un sistema integrato di governance mediante la condivisione di un Progetto Pilota assistito.

La costruzione di tali atti di pianificazione potrà contribuire a delineare ipotesi di governo coerenti con le caratteristiche specifiche dei sistemi urbani minori; tale pianificazione (di fatto strategica) tende a sostituire la logica del Piano di tipo autoritativo e vincolativo, riducendo progressivamente l'esclusività della dimensione urbanistico-territoriale secondo logiche di flessibilità, rivedibilità, inclusività e, dunque, coinvolgendo tutti i livelli della progettazione socio-economico-territoriale di un'area.

In questo scenario, resta una questione di carattere generale di portata certamente non secondaria: mi riferisco al Piano Urbanistico Provinciale adottato nella primavera del 2005, ma con la procedura ancora da completare per la VAS, in adeguamento al sopravvenuto PPR.

Il PUP si pone ad un livello intermedio tra la pianificazione regionale e quella comunale ed è uno strumento che propone una nuova organizzazione urbana del territorio provinciale; esso è certamente un Piano di tipo autoritativo e vincolativo, ma con l'ambizione di contribuire alla costruzione di una nuova urbanità coerente con la natura e la storia di questo territorio, capace di esercitare una forte attrattiva, anzitutto nei confronti di chi già lo abita ed in esso opera.

Il PUP rende possibile che territori fino a ieri estranei alla città, intesa in senso

tradizionale, possano potenziare il cammino urbano attuale e dar vita a nuovi ed inattesi processi territoriali ed aiuta a definire la città territoriale, che è la nostra cifra distintiva e che così potrà affermarsi anche in un contesto assai più ampio e potrà attuarsi mano a mano che, attraverso il piano acquisirà concretezza e valori.

Questo obbligherà il Piano ad abbandonare ogni posizione formalistica legata a una zonizzazione prescrittiva, convenzionale, per orientarsi su una posizione interpretativa indirizzata sulla rappresentazione dei problemi del territorio e sulla gestione dei processi di soluzione da parte delle popolazioni insediate, che saranno così chiamate ad acquisire nuove consapevolezze ed assumere nuove responsabilità nel progetto del territorio.

Per trasparenza, devo però osservare che, nonostante la legislazione regionale, nonostante gli investimenti profusi e le risorse impegnate, il PUP resta ancora un oggetto misterioso, come se il suo fine fosse quello di tenere alta una etichetta, abbiamo il PUP, e giustificare un prolungato e sostanzioso impegno a tutti i livelli.

Ritengo che bisogna metterci le mani con impegno, completare l'iter e, se necessario, provvedere ad una sua condivisa e credibile rimodulazione tra l'altro ormai non più differibile anche per quello che ho appena finito di dire.

Conclusioni

Il nostro territorio provinciale nel passato, a parte i mega-interventi connessi alle bonifiche, ha subito il maggior effetto di contesto positivo nel mantenimento dei luoghi ad un buon livello di gestione e di qualità ambientale e ad un alto grado di naturalità. Ciò è sostanzialmente dipeso dal ruolo periferico e marginale, prima della sua recente storia di autonomia provinciale.

Per questo motivo, la costruzione di nuovi assetti territoriali, era ed è, prioritariamente, una operazione culturale poiché presuppone il riconoscimento di un filo conduttore nell'evoluzione del territorio, nella presenza di specifiche stratificazioni naturali e storiche che ne hanno favorito la caratterizzazione, differenziandolo, anche, in ambito regionale.

Ancora per questo il nostro territorio, sia pure perché favorito dalle ridotte tensioni tra territori interni e costieri, a causa delle modeste dimensioni di popolazione ed estensione sia del bacino urbano che, più generalmente, di quello di pianura, ha, nel tempo, praticato più agevolmente ed anche con un maggiore tasso di condivisione la prassi della programmazione e della pianificazione.

Oristano e l'oristanese sono oggi dentro e da protagonisti, in tutte le procedure di governo del territorio avviate dalla regione e spesso anche con esperienze e risultati non solo positivi, ma originali ed importanti.

A dire il vero, il passaggio tra la conclusione del Por 2000-2006 e l'attuale 2007-2013 e dopo la conclusione della progettazione integrata, ha portato poco nella nostra realtà in termini di nuove esperienze, investimenti ed agevolazioni, come più volte e con vigore ci ricordano le forze sociali ed i nostri sindaci.

Anche per questo ho dato molta importanza a questo impegno statutario della formulazione delle Linee Programmatiche per il Mandato che comincia; ritengo, infatti, che, oltre alla incontestabile urgenza sociale, ci siano le condizioni per una ripresa ed un rilancio del nostro ruolo politico ed istituzionale e della nostra azione propositiva e progettuale.

Penso fermamente, che il nostro impegno precipuo ed incessante, il vero valore aggiunto della nostra politica di governo, dev'essere il rilancio della competitività attraverso una rinnovata capacità di provvedere ad adeguamenti strutturali in una logica di crescita e qualificazione contestuale dell'attrattività del nostro territorio.

Dobbiamo essere testardamente impegnati a praticare e verificare tutti i percorsi dello sviluppo, fino ad individuare quello che ancora manca, quello che può essere migliorato od implementato, a coinvolgere tutte le forze disponibili e pretendendo molto dalle professionalità del territorio, per costruire il nuovo percorso virtuoso di una nuova rinascita socio-economica ed occupazionale e dello sviluppo sostenibile per tutta la nostra provincia.

Seppure il termine sostenibilità sia spesso utilizzato riduttivamente in abbinamento con i temi ambientali, il suo scenario di riferimento non può che essere l'intero sistema territorio.

Dobbiamo sapere incrementare la competitività creando un sistema equilibrato ed integrato che, muovendo dalla valorizzazione economica delle tradizioni ed identità locali, si alimenti di legami virtuosi tra condizioni ambientali, sviluppo economico e benessere sociale.

Mi sono finora dilungato sulla metodologia e sulle procedure proprio perché sono convinto che sono questi gli strumenti primari per assicurare, con la necessaria verificabilità dei percorsi e delle azioni, un cammino sicuro alle nostre idee ed alla legittima nostra aspettativa di amministratori di vedere raggiunti gli obiettivi per cui ci proponiamo ai nostri cittadini.

Per andare verso la conclusione di questa mia lunga riflessione sul Programma di Mandato, sintetizzerò, per opportuna memoria, lo schema dei percorsi procedurali proposti attraverso la lista delle iniziative più significative ad essi connesse.

Dopo la eventuale seconda lettura di questo mio documento, provvederò, con gli uffici della programmazione, a redigere quello che ho chiamato Piano d'Azione Provinciale con efficacia a valere almeno fino a tutto il 2011.

Questo piano sarà il nostro piano operativo interno delle Linee Programmatiche e fisserà, per ogni azione individuata, compiti, finalità, responsabilità, strumenti, risorse da impegnare e crono programma; esso avrà una struttura a schede e diventerà un allegato non generico della nuova Relazione Previsionale Programmatica 2010-2012 adeguatamente rivista ed integrata.

Il Piano di Azione contemplerà, intanto, le Operazioni già individuate con il presente documento più altre che si individueranno nel corso dell'attività istituzionale.

Le Operazioni potranno riguardare ambiti di carattere sub-provinciale o specifici per territorio, settore o tematismo in coerenza con la programmazione

strategica regionale ed in sintonia con il progredire delle attese territoriali; alcune, le più significative, di seguito richiamate, sono state da me già anticipate e saranno sviluppate previa verifica di coerenza e praticabilità tecnica:

- Sviluppo della partecipazione democratica all'attività dell'Ente
- Vademecum della gestione ambientale
- Piano per il Marketing Territoriale del sistema produttivo oristanese
- Accordo di Programma Quadro per il Porto e la Portualità oristanese
- Studio di Fattibilità per un District Park integrato aeroportuale-marittimo-ferroviario
- Attuazione della legge regionale 3/2009 per le Aree di Crisi (PfsI)
- Piano di Sviluppo per il Turismo nell'oristanese
- Direttive per lo sviluppo dell'economia di prossimità
- Coordinamento Provinciale dei Piani di Gestione delle Aree SIC
- Revisione ed integrazione della Relazione Previsionale Programmatica 2010-2013
- Smaltimento amianto

Dal punto di vista tecnico-progettuale, questi strumenti potranno, di volta in volta, assumere la forma di piani di sviluppo locale, di piani strategici, di accordi di programma, di protocolli d'intesa, di coordinamento partenariale e di specifica scheda progettuale; la scelta sarà effettuata, caso per caso, sulla base del quadro normativo di riferimento, del correlato scenario partenariale, dello specifico contesto di merito, etc.

Voglio concludere affrontando alcuni nodi, strutturali e prioritari nello stesso tempo, ma con una valenza trasversale rispetto a quanto già argomentato.

Mi riferisco alla vertenza delle vertenze che, anche per la nostra provincia, è certamente l'occupazione ed al suo interno l'occupazione dei giovani e delle donne che, in definitiva, coinvolge il benessere delle famiglie e dei cittadini che la crisi costringe tuttora a dure prove!

Con i dati 2009 alla mano, nella nostra regione aumentano i disoccupati pur crescendo, sebbene di poco, la popolazione attiva e continua a diminuire l'occupazione; toccando la crisi maggiormente i settori primario (agricoltura) e secondario (manifatturiero), pagano di più gli uomini che le donne, le quali si propongono, nonostante tutto, in crescita sul mercato del lavoro [anche se per piccole quantità, la crescita della popolazione attiva femminile (+0,9%), è tripla rispetto a quella maschile (+0,3%)].

In valore assoluto la disoccupazione regionale passa dall'11,0% nel 2008 al

13,3% nel 2009, con un 8,5% nazionale; sempre a scala regionale la disoccupazione giovanile (15 – 24 anni) è del 44,7% contro il 27,9% nazionale e quella femminile sfiora il 17% a fronte di un 9,5% nazionale.

Tra tutti questi dati sconcertanti il fondo regionale viene toccato dalla disoccupazione giovanile maschile (43,2%), che è il peggiore dato nazionale (23,3%) con un valore cinque volte superiore a quello del Trentino - Alto Adige (8,6%), mentre quello giovanile femminile è al 46,6% contro il 28,7 nazionale.

I tassi medi di disoccupazione del 2009 nella nostra provincia raggiungono il 13,9% totale con un 13,8% per i maschi ed il 14,0% per le femmine; per i giovani i dati sono più pesanti (in linea con il dato regionale) raggiungendo il 43,3% totale, il 40,7% per i giovani maschi ed il 43,3% per le giovani femmine.

Nella nostra regione, come Oristano, siamo tra il 2° e 4° posto per i dati riferiti alla complessiva popolazione maschile (adulti e giovani) e per la totale popolazione adulta (adulti e giovani); ci collochiamo, invece, tra il 5° e 6° posto per tutta la popolazione femminile e per la complessiva popolazione giovanile (15-24 anni).

Secondo parametri disaggregati elaborati sulla base degli ultimissimi dati Istat riferiti ai primi due trimestri di quest'anno, la nostra provincia peggiora e guida, dopo Olbia-Tempio, la graduatoria per tasso di disoccupazione con un aumento del 24,9% (1880 persone in più senza lavoro) rispetto al 2009, a fronte di una media regionale in aumento del 6,6% e di tre province (Nuoro, Cagliari e Medio Campidano) dove il tasso di disoccupazione decresce con una punta massima per Nuoro di -26,9%.

Particolare rilievo deve assumere, nell'ambito di questa pur breve e schematica analisi del nostro mercato del lavoro, l'attuazione del principio di genere attraverso l'attivazione di azioni volte a promuovere le pari opportunità tra uomini e donne sia nelle azioni indirette, finalizzate cioè all'inserimento dell'ottica di genere nelle politiche, sia nelle strategie (Linee Guida V.I.S.P.O.) e negli interventi.

Né deve sviare l'osservazione che nonostante la presenza femminile nel mercato del lavoro e tra gli occupati resti comunque inferiore rispetto a quella maschile, la dinamica occupazionale femminile presenta una crescita superiore a quella maschile: va rilevato che, nel complesso, la riduzione del divario di genere nel mercato del lavoro è stata determinata, oltre che dall'aumento del numero delle lavoratrici e dalla riduzione del numero di occupati uomini, anche dalla crisi del

settore industriale, settore tipicamente maschile e dall'espansione delle attività terziarie, settore in cui le donne tendono tradizionalmente a collocarsi.

Così come ho ribadito fin dall'insediamento, per fare fronte efficacemente a questa vera e propria emergenza sociale generalizzata, dobbiamo essere capaci di avviare azioni a doppio effetto temporale: uno immediato, a breve, capace di provocare la maggiore e più diffusa occupazione possibile e l'altro, a medio e lungo termine in quanto capace di innescare processi di crescita della competitività del nostro sistema produttivo locale e di rafforzare il percorso di attivazione degli strumenti necessari allo sviluppo di ciascun ambito territoriale, così come mi sono sforzato di delineare e sintetizzare finora.

Al primo posto in questa tipologia di azioni che dobbiamo privilegiare, ci sono certamente gli interventi infrastrutturali ed i servizi di supporto allo sviluppo di nuove attività produttive ed alla crescita competitiva di quelle esistenti; ciò è particolarmente urgente in un'area di crisi ed in gran parte svantaggiata come la nostra: ecco un modo serio di contrapporsi efficacemente alla emergenza economica, sociale e territoriale attraverso il contestuale potenziamento e la modernizzazione del nostro sistema locale.

Ecco perché ho polemizzato finora con chi propone, spesso, soltanto elenchi di infrastrutture senza legare la loro pur utile, importante ed attesa realizzazione ad un disegno sinergico di crescita e sviluppo dell'intero sistema oristanese.

Devo rimarcare che pur tra i tanti problemi che nelle settimane trascorse hanno rallentato l'attività istituzionale del Consiglio regionale, da un anno a questa parte, in attuazione della legge 3/2009, l'esecutivo della nostra regione ha avviato una serie di iniziative agevolative che oltre ad andare nella direzione che io stesso ho finora delineato, stanno già segnando positivamente il percorso e la qualità stessa delle politiche di sviluppo maturate e scelte per la nostra regione con le direttrici del Prs e di tutti gli strumenti di programmazione ed attuativi conseguenti.

Faccio riferimento all'avvio dell'attuazione delle azioni previste dai Piani Strategici, dai Psl dei Gal e delle aree costiere interessate alla pesca, dalla prima attuazione dei Progetti di Filiera e di Sviluppo Locale a Tossilo e per ultimo dal recente provvedimento, di meno di un mese fa, per interventi di infrastrutturazione e servizi correlati allo sviluppo delle attività produttive che ha già programmato nel nostro territorio interventi per 30 milioni di euro di cui 15 per un Psl pilota relativo all'Unione dei

Comuni della Marmilla e 15 per infrastrutture e servizi per lo sviluppo del turismo attivo nella nostra area costiera.

Mi sono riferito alle sole significative novità delle politiche di sviluppo messe in atto dalla Giunta Regionale di recente, sapendo di trascurare la massiccia ripresa delle iniziative agevolative in atto per le imprese e gli Enti: dal rilancio dei centri commerciali naturali alla promozione degli itinerari tematici, dalla valorizzazione a fini economico-produttivi delle formazioni forestali esistenti e ammodernamento tecnologico delle imprese forestali, al sostegno dei processi di reindustrializzazione da attuarsi nelle aree di insediamento industriale e nelle aree di crisi, dai nuovi fondi finalizzati al miglioramento delle relazioni tra imprese da realizzare nell'ambito dei distretti industriali e dei sistemi produttivi locali, al rilancio dei Bandi Pia Industria e Turismo con una dotazione finanziaria più che doppia rispetto alle precedenti; ed in queste ore, il lancio del credito d'imposta per le piccole imprese, che è una importante e significativa novità per il sistema agevolativo regionale.

L'utilizzo e l'attuazione di tali strumenti normativi e finanziari nel nostro ambito territoriale consentirà la realizzazione di sistemi produttivi integrati e coordinati in termini di infrastrutture e servizi alle imprese, i quali permetteranno alle imprese insediate di incrementare il valore aggiunto delle proprie produzioni ed al contempo fungeranno da attrattori per nuove imprese in termini di innovazione, ricerca e sviluppo, promozione e commercializzazione.

Noi vogliamo e dobbiamo diventare protagonisti di questa nuova procedura di pianificazione e programmazione avviata nell'agosto dell'anno scorso, regolamentata da tutti gli strumenti regionali e, come ho ricordato, ormai in fase significativamente attuativa.

Tornando un minuto sull'affermazione del principio di genere, siccome il progressivo incremento della presenza femminile nel lavoro tende a configurarsi essenzialmente come un fenomeno generazionale, giustificato proprio dal fatto che negli ultimi anni si sono presentate sul mercato del lavoro maggiormente giovani in possesso di un titolo di studio medio-alto, mentre sono diminuite quelle in età matura e a bassa qualifica, per consolidare la partecipazione femminile al lavoro, da una parte bisogna accompagnare ed assistere la sovrapposizione delle professionalità con gli impegni familiari, soprattutto per le donne più giovani che hanno raggiunto un livello di istruzione alto (congedi parentali e forme di lavoro più flessibili, quali job-sharing e

part-time rivolti sia agli uomini che alle donne) e dall'altra sviluppare iniziative indirizzate prioritariamente verso le donne in età matura e, in generale, verso quelle con un basso livello di istruzione (fasce deboli).

Un ulteriore richiamo voglio riservarlo alla più generale questione giovanile ricordando intanto che sabato prossimo si terrà a Cagliari la Conferenza Regionale dei Giovani al culmine di una importante attività preparatoria itinerante durata molte settimane; in questa occasione si discuteranno le tematiche sviluppate nei Laboratori Territoriali da cui scaturiranno le proposte operative per tutte le istituzioni.

Aspettando i risultati di questa Conferenza, voglio richiamare un solo tema che sta a cuore a tutti noi e che è stato già oggetto di discussione in qualcuno dei Laboratori: mi riferisco alla necessità di garantire per i giovani un percorso formativo che tenga conto delle peculiarità socio-economiche del territorio al fine di creare nel giovane un maggiore attaccamento alla propria terra e rafforzare la sua fiducia nelle capacità economiche in essa intrinseche e ciò attraverso:

- Un utilizzo dello strumento delle attività extracurricolari più mirato alla conoscenza della cultura e della realtà locale da parte delle scuole;
- Una connessione maggiore tra scuole, famiglie e imprese locali attraverso le amministrazioni comunali che potranno svolgere ruolo di raccordo, tramite accordi e progetti, tra scuole, piccole e medie imprese e aziende presenti sul territorio, nonché istituzioni ed enti di ogni livello, per garantire lo sviluppo della zona partendo dalla formazione del giovane;
- una maggiore capillarizzazione del servizio di trasporto pubblico tra paesi al fine di scongiurare le gravissime ripercussioni nei rapporti interni ed esterni al territorio e nella fruibilità da parte dei giovani dell'offerta formativa e di lavoro che le varie realtà della zona offrono (vedi quanto argomentato a proposito dei trasporti)

Ovviamente come Provincia, possiamo, soltanto, promuovere e favorire l'attuazione di queste politiche, ma dobbiamo avere piena coscienza di queste problematiche ed essere conseguenti nella pratica di governo.

In questo mio documento, mi sono sforzato non solo di indicare un concreto e condivisibile percorso di governo del territorio della nostra provincia, ma di renderlo autorevole e verosimile per coerenza e corrispondenza con la programmazione regionale che è, ovviamente, lo scenario di riferimento e la guida critica della nostra autonomia territoriale.

Riprendendo la conclusione del mio discorso d'insediamento ribadisco che se noi diciamo che al centro della nostra attività istituzionale di governo mettiamo il

lavoro e l'occupazione come prodotto finale concreto dello sviluppo territoriale che perseguiamo e dell'avanzamento economico e sociale della nostra provincia, dobbiamo sapere, poi, che per arrivare a questo risultato bisogna saper formulare le strategie opportune, individuare i risultati attesi, qualificare gli obiettivi da raggiungere ed ottenere il consenso e, spesso, l'approvazione amministrativa degli organi istituzionalmente a ciò preposti.

L'osservanza delle regole amministrative, il rispetto delle gerarchie istituzionali, il confronto democratico con le forze sociali del territorio, l'attuazione delle volontà politiche di chi ha il compito istituzionale di dirigere tali processi e la capacità di governo degli organi istituzionalmente preposti, non sono soltanto belle parole da ripetere ritualmente nelle grandi occasioni: esse, tenute insieme dal filo sottile ma forte del confronto democratico, sono la sostanza del ruolo di governo e quindi, tutte insieme, strumento efficace, capace di determinare il successo della nostra azione.

Signori consiglieri, cittadini presenti

oggi sto riaffermando, insieme a voi, l'impegno di rispettare ed attuare tale metodologia che significa rispetto delle regole, partecipazione e concertazione, che significa capacità progettuale ed equilibrio di governo, che significa attaccamento alla propria terra e dedizione per la causa del suo progresso e del suo successo, che significa impegno per il benessere sociale ed individuale di tutti i cittadini.

Oristano 13 ottobre 2010



Cabras - Monte'e Prama

*Sopra
Copertina*

*Busto di arciere
Testa di pugilatore*